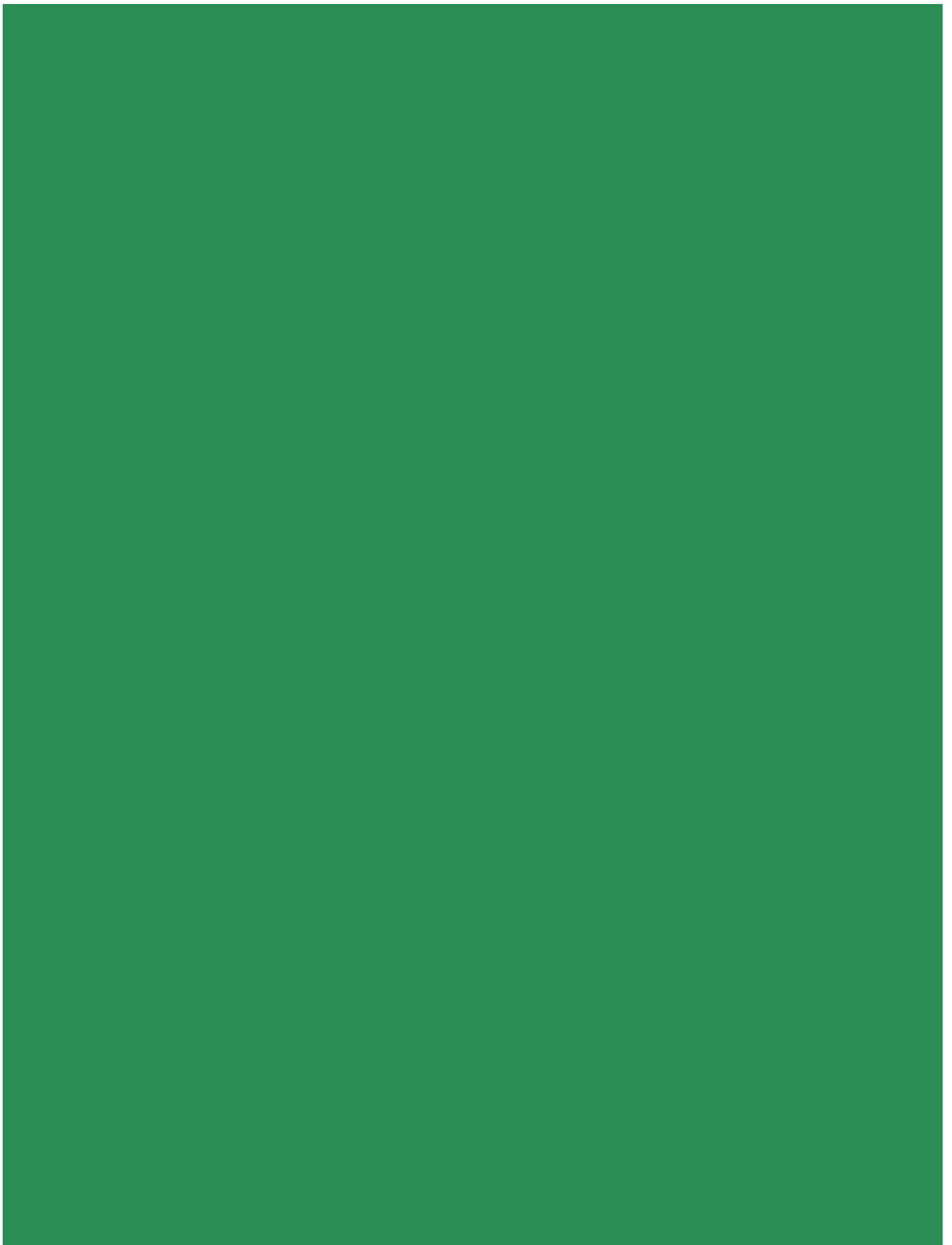




2024

# RAPPORTO SULL'AGROALIMENTARE ITALIANO



# PREMESSA

---

Con questa seconda edizione del *Rapporto sull'agroalimentare italiano*, Ismea conferma l'obiettivo di proporre annualmente un'analisi consolidata dello "stato di salute" del settore agroalimentare nazionale, con una lettura complessiva degli andamenti congiunturali inquadrata in un contesto di medio termine. L'idea è quella di mettere a fattore comune e valorizzare in una visione d'insieme i tanti temi in cui si articolano le attività di analisi e monitoraggio che l'Istituto svolge costantemente e che alimentano in corso d'anno un ricco flusso di pubblicazioni di taglio monografico.

Il contesto in cui opera il settore agroalimentare italiano, sia sotto il profilo macroeconomico che sul fronte internazionale, è stato caratterizzato da pesanti turbolenze anche nel corso del 2023 e nella prima metà del 2024: se abbiamo assistito al progressivo rientro dell'inflazione, con la riduzione dei prezzi internazionali delle materie prime e delle fonti di energia, il mondo è sempre più scosso dal protrarsi dei conflitti: quelli in Ucraina e Palestina, con la estensione di quest'ultimo al Libano ed i conseguenti rischi di una sua trasformazione in guerra regionale. A ciò si aggiungono le crescenti tensioni tra gli Stati Uniti e la Cina, più in generale tra l'occidente e i cosiddetti Paesi Brics, cui assiste una Europa politicamente debole e spesso divisa.

In questo quadro si fa strada la consapevolezza che la stagione vissuta tra il 2021 e il 2023, che apparve come una "tempesta perfetta" pesantissima ma passeggera, in quanto dovuta alla contemporaneità di eventi eccezionali, è una condizione di incertezza permanente a cui bisogna abituarsi.

Anche in questo quadro poco favorevole, lo stato di salute dell'agroalimentare italiano appare nel complesso positivo. Si conferma e si consolida la capacità di esportazione delle produzioni più rappresentative del "made in Italy" (prodotti dell'industria alimentare quali formaggi, prodotti da forno, salumi, pasta, ma anche prodotti agricoli quali vino, pomodori, uva, mele...), insieme alla crescente importanza dell'agroalimentare nell'economia nazionale. Un settore strategico e per sua natura "resiliente" nel senso proprio del termine, in quanto più di altri capace di reagire a shock esterni di natura macroeconomica e geopolitica, sfruttandone le opportunità positive e assorbendone gli effetti negativi. Un settore caratterizzato, anche nella componente agricola, da processi di ristrutturazione orientati all'aumento della competitività, sia attraverso la razionalizzazione dei processi produttivi e l'aumento delle dimensioni aziendali, sia – e soprattutto – attraverso la differenziazione dei prodotti e l'aumento della loro distintività basata sul miglioramento della qualità.

Non mancano naturalmente problemi e criticità di varia natura, in parte storici e in parte aggravati dagli andamenti degli ultimi anni: squilibri e inefficienze lungo la filiera dal campo alla tavola; variabilità dei prezzi e delle ragioni di scambio; forte pressione dal lato dei costi di produzione e scarsa redditività, resa sostenibile per l'agricoltura da un sostegno Pac comunque percepito come troppo complicato; ritardi nel ricambio generazionale; carenza di manodopera e presenza di lavoro irregolare; vulnerabilità, specie per la componente agricola, a eventi meteo-climatici sempre più estremi.



Anche quest'anno, accanto all'articolazione nei temi classici dell'analisi del settore agroalimentare – contesto macroeconomico, produzione e produttività, consumi, lavoro, investimenti, commercio estero, qualità e multifunzionalità, eventi meteo-climatici – trovano spazio approfondimenti di taglio monografico. Nella edizione del 2023 l'approfondimento riguardò l'inflazione, nelle sue declinazioni e nei suoi diversi effetti; quest'anno, partendo dall'analisi della catena del valore nella filiera agroalimentare nazionale, si approfondisce il tema del posizionamento internazionale dell'Italia, analizzato attraverso due chiavi di lettura.

La prima è associata alle cosiddette "catene globali del valore", che ridefiniscono il commercio internazionale come flusso di prodotti intermedi più ancora che di beni finali, dove rispetto alla tradizionale configurazione dei flussi e dei saldi import-export in prodotti finiti, diventa più rilevante il contenuto di valore aggiunto – nazionale ed estero – che viene creato e mobilitato dal commercio internazionale. La seconda chiave di lettura è una rivisitazione del tema della sicurezza e della sovranità agroalimentare in termini di posizionamento rispetto alle catene globali del valore e alla geografia delle provenienze e delle destinazioni dei flussi di import-export, più che di saldi commerciali e tassi di auto approvvigionamento. Una rivisitazione particolarmente rilevante per un paese tra-

sformatore ed esportatore di beni alimentari come l'Italia, che nel complesso vanta una situazione di pareggio in termini di saldo commerciale e di tasso di auto approvvigionamento aggregato, ma che al contempo è fortemente dipendente dall'estero per alcune forniture strategiche per la propria filiera di prodotti trasformati destinati al consumo interno e alle esportazioni, quali mais, soia, cereali, bovini da ristallo. Prodotti per i quali il problema non è tanto la carenza di produzione nazionale e la dipendenza dalle importazioni, quanto la provenienza di queste ultime da paesi "a rischio" sul fronte geopolitico e/o la loro eccessiva concentrazione geografica; cose entrambe che possono mettere a repentaglio le forniture in conseguenza di specifici eventi meteo-climatici, conflitti, crisi sanitarie, interruzioni nella logistica.

Di questo e di altro si parla nel Rapporto sull'agroalimentare italiano 2024, relativo all'annata 2023 ma integrato dove possibile con dati più recenti del 2024 e dal confronto con l'Ue e con alcuni stati membri di riferimento. Confortati dalla buona accoglienza ricevuta dalla prima edizione dello scorso anno, confidiamo che il Rapporto Ismea si consolidi come un appuntamento importante per chiunque si occupi del settore agroalimentare.

Il Presidente  
**Livio Proietti**

# EXECUTIVE SUMMARY

## L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO MACROECONOMICO

- ▶ **+3,1%** crescita del Pil mondiale nel 2023
- ▶ **-1,1%** calo del commercio mondiale nel 2023
- ▶ **-13,8%** calo dell'indice Fao dei prezzi mondiali delle commodity agroalimentari nel 2023, - 6,9% nei primi sei mesi del 2024
- ▶ **+0,9%** crescita del Pil italiano in termini reali nel 2023, +6,2% a prezzi correnti
- ▶ **77,2 mld €** valore aggiunto dell'agroalimentare "ristretto" nel 2023, il 4% del Pil
- ▶ **7,7%** peso dell'agroalimentare sul Pil, incluse distribuzione e ristorazione, quota che sale al 15% con logistica, trasporto e intermediazione

Nel 2023, anche grazie alla discesa dei prezzi dell'energia, il Pil mondiale è cresciuto (+3,1%), nonostante il permanere di condizioni finanziarie restrittive, il protrarsi dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente.

Nei primi mesi del 2024 gli attacchi alle navi nel Mar Rosso hanno reso rischioso l'accesso al Canale di Suez costringendo a modificare le rotte commerciali, con l'aumento dei costi e dei tempi di consegna; ma la relativa debolezza della domanda e l'alto livello di scorte di materie prime agricole hanno attenuato la trasmissione degli aumenti dei costi sui prezzi.

Nell'Eurozona la politica monetaria restrittiva ha penalizzato il settore manifatturiero e gli investimenti privati, contribuendo a deprimere la crescita del Pil dell'area a un livello (+0,4%) molto più basso rispetto al 2022 (+3,4%). Il dato media risultati molto diversi delle singole economie nazionali, colpite in modo asimmetrico dall'aumento dei prezzi dei beni energetici, anche in ragione del differente grado di dipendenza dalle fonti di energia estere.

Le turbolenze geo-politiche hanno impattato negativamente sul commercio mondiale, che nel 2023 ha segnato un -1,1%; anche se nei primi sei mesi del 2024 si è registrato un recupero degli scambi su base annua (+0,9%).

I prezzi agricoli mondiali, con una flessione del 13,8% dell'indice Fao, nel 2023 hanno confermato il trend al ribasso in atto dalla seconda metà del 2022. La riduzione è proseguita nel primo semestre 2024 (-6,9%), riflettendo soprattutto il contributo di cereali (-16,3%), zucchero (-6,5%) e lattiero-caseari (-6,1%).

Nel 2023 il Pil italiano ha raggiunto 2.085 miliardi di euro, con un +6,2% a prezzi correnti e +0,9% in termini reali. La crescita è stata sostenuta dalla domanda interna per consumi e investimenti, in particolare dalla spesa delle famiglie, tornata ai livelli pre-Covid. Anche nel 2023 la crescita reale del Pil è stata trainata dai servizi (+1,6%) e soprattutto dalle costruzioni, il cui valore aggiunto



– anche se in rallentamento rispetto al +10,2% del 2022 per la riduzione degli incentivi all'edilizia – è comunque aumentato del 3,9%. In calo, invece, il valore aggiunto dell'agricoltura (-2,5%) e dell'industria in senso stretto (-1,1%).

Il rientro dell'inflazione, misurata dall'Indice dei prezzi al consumo armonizzato (Ipc), è stato più consistente in Italia (+5,9%) rispetto alla media dell'UE (+6,4%). La componente energetica, che nel 2022 aveva innescato l'inflazione, nel 2023 ha contribuito in maniera decisiva a contenere le pressioni inflazionistiche. La disinflazione è stata più lenta per i prodotti alimentari, i cui prezzi a dicembre 2023 erano ancora in aumento del 6% tendenziale, valore sceso all'1% solo a luglio 2024.

Nel 2023 il valore aggiunto dell'agroalimentare "ristretto" (agricoltura e industria alimentare) ha raggiunto 77,2 miliardi, circa il 4% del Pil nazionale. La parte maggiore, 40,5 miliardi, si deve all'agricoltura, i restanti 36,7 miliardi all'industria alimentare, ma il peso del comparto è cresciuto grazie soprattutto a quest'ultima (2% del Pil rispetto all'1,8% del 2022) più che all'agricoltura (2,2%, dopo il 2,1% del 2022). Una configurazione più "estesa" dell'agroalimentare, comprendente la distribuzione e la ristorazione, porta il suo peso al 7,7% del Pil, che arriva al 15% includendo anche i servizi di logistica, trasporto e intermediazione legati alla filiera.

Il 2023 è stato il primo anno di applicazione del nuovo impianto della Politica agricola comune (Pac) 2023-2027. Le implicazioni sono ancora da valutare, soprattutto in relazione all'impatto delle politiche green più restrittive, seppure attenuate dopo le proteste degli agricoltori dello scorso inverno. Al netto di ciò, in Italia il nuovo sistema dei pagamenti diretti sta determinando un trasferimento di risorse dal Nord al Sud del Paese, dalle aree di pianura alla montagna e dalle grandi alle piccole aziende.

Alla fine del primo anno di attuazione dei Piani Strategici 2023-2027 le istituzioni comunitarie e i governi nazionali hanno introdotto una serie di ritocchi non marginali alla nuova Pac, sia in risposta alle esplicite richieste delle rappresentanze agricole sia per semplificare le procedure, soprattutto in relazione all'articolazione operativa di alcuni eco-schemi.

Oltre che alle risorse della Pac, con il Piano Nazionale di Ripresa Resilienza (Pnrr) e il Piano Nazionale Complementare gli agricoltori italiani possono attingere ad altre fonti di finanziamento per investimenti in logistica, innovazione, produzione di energia rinnovabile e valorizzazione del paesaggio rurale. A queste si aggiungono le disponibilità finanziarie stanziare per ulteriori misure e attivate direttamente dal Masaf, volte a tamponare circostanze emergenziali o specifiche situazioni di difficoltà, nonché a sostenere filiere strategiche per il made in Italy.

## L'AGROALIMENTARE ITALIANO E IL CONFRONTO CON L'UE

- ▶ **38,2 mld €** valore aggiunto agricolo nel 2023, +3,7% rispetto al 2022 a prezzi correnti, -3,3% in termini reali
- ▶ **-1,2%** riduzione dei consumi intermedi agricoli nel 2023
- ▶ **16,9%** quota dell'Italia sul valore aggiunto agricolo europeo nel 2023, seconda dopo la Francia
- ▶ **36,7 mld €** valore aggiunto dell'industria alimentare nel 2023, +16 rispetto al 2022 a prezzi correnti, +2,7% in termini reali
- ▶ **11,9%** quota dell'Italia sul valore aggiunto dell'industria alimentare UE nel 2023, terza dopo Germania e Francia
- ▶ **+10,5%** crescita 2014-2023 della produzione dell'industria alimentare italiana, più della media UE (+7,4%)

Nel 2023 il valore aggiunto agricolo è cresciuto del 3,7% rispetto al 2022 a prezzi correnti ma si è ridotto del 3,3% in termini reali. È continuata, seppur in misura molto più contenuta, la riduzione in volume dei consumi intermedi (-1,2%), conseguente allo sforzo degli agricoltori di limitare l'aumento dei costi. La produzione agricola ha raggiunto 71,9 miliardi di euro, con un +0,4% in valore e un -2,3% in termini reali rispetto al 2022.

La composizione per comparto attesta il minor peso della zootecnia (29,9%) rispetto alle coltivazioni (52,5%) e conferma l'alta incidenza delle attività secondarie (9,4%), un tratto distintivo dell'agricoltura nazionale. Il restante 8,2% si deve ai servizi agricoli, quali contoterzismo e manutenzione del verde.

L'annata 2023 è stata negativa per le coltivazioni legnose, che più di altre hanno risentito dell'impatto di grandine e gelate tardive sulla produzione: frutta (-3%) ma soprattutto vino (-16,1%) che nel 2023 ha sperimentato la peggiore vendemmia dal dopoguerra ad oggi. Il 2023 è stato un anno negativo anche per patate (-4,4%), ortaggi (-1,5%) e per il comparto florovivaistico (-3,8%).

Non si è arrestato il calo della zootecnia (-1%), dovuto alla minore produzione di carni bovine (-2,6%) e di latte (-1,1%). Nel 2023 è diminuito anche il volume delle attività di supporto come il contoterzismo (-1,5%), mentre è proseguita, seppur in rallentamento, la crescita delle attività secondarie (+7,2%).

Le coltivazioni erbacee hanno avuto un andamento complessivamente positivo, specie le colture industriali (+8,5%) e i cereali (+6,6). La produzione di olio di oliva, stimata a 328 mila tonnellate, è aumentata in misura significativa (+36%) anche se resta lontana dai suoi livelli potenziali.

Molto meglio è andata l'industria alimentare, il cui valore aggiunto nel 2023 è aumentato del 16% a prezzi correnti e del 2,7% in volume. Tale andamento si inquadra in una dinamica molto positiva nel decennio (2014-2023), con un aumento del valore aggiunto del 45% in valore e del 26% in volume. Riguardo alla produzione, l'industria alimentare ha accusato un lieve ripiegamento nel 2023 (-1,7% rispetto al 2022) nel quadro di un trend decennale comunque positivo (+10,5%).

Il primo comparto dell'industria alimentare italiana è il lattiero-caseario, a cui si deve il 14,3% del fatturato complessivo; seguono ortofrutta (8,5%), elaborati di carni (8,1%), vino (7,6%) e macellazione di carni rosse (7,2%). Pasta e olio, prodotti di punta dell'export agroalimentare,



coprono rispettivamente il 5,7% e il 5,1% del fatturato dell'industria alimentare italiana. Le dinamiche del 2023 sono positive per il lattiero-caseario (+3,4%), trainato da export e consumi interni; cioccolateria e confetteria (+1,6%), grazie alla spinta della domanda estera; mangimistica (+1,9%) e panetterie e pasticcerie artigianali (+0,9%). Si riducono, al contrario, i fatturati di oli e grassi vegetali (-10,5%), industria ittica (-9,2%), carni rosse (-7,5%), succhi di frutta (-7,9%) e gelati (-8,1%).

Guardando ai confronti con i partner europei, l'Italia detiene una quota del 16,9% del valore aggiunto agricolo dell'UE, preceduta dalla Francia (leader con il 17,4%), ma davanti a Spagna (14,7%) e Germania (13,8%).

Negli ultimi cinque anni la Germania è l'unico paese che ha sperimentato una crescita in termini reali della produzione agricola che, combinata alla riduzione dei consumi intermedi (-17,4%), ha generato un aumento del valore aggiunto superiore al 50%. In Italia, nonostante il calo della pro-

duzione, i consumi intermedi non sono diminuiti, con la conseguente flessione del valore aggiunto (-5,8%). In Francia sia la produzione che i consumi intermedi sono diminuiti (dell'1,4% e del 3,5%), ma il risultato peggiore è quello della Spagna, dove il valore aggiunto si è ridotto del 17,9%, in conseguenza di un calo sia della produzione (-10,1%) sia dei consumi intermedi (-2,4%).

Riguardo all'industria alimentare, l'Italia si conferma al terzo posto come peso sul valore aggiunto dell'UE, con una quota dell'11,9%, dopo Germania (paese leader con il 19,5%) e Francia (17,8%), ma sopra alla Spagna (10,0%).

Negli ultimi dieci anni in Italia la produzione dell'industria alimentare ha mostrato una crescita in volume (+10,5%) maggiore rispetto alla media dell'UE (+7,4%) e dell'Eurozona (+5,2%). Nel 2023 in tutti i paesi partner si è registrato un ripiegamento della produzione dell'industria alimentare, ma i dati disponibili per la prima metà del 2024 indicano una ripresa, specie in Spagna (+1,9%), Germania e Italia (+1,6%).

## LA FILIERA AGROALIMENTARE: PREZZI, COSTI E REDDITIVITÀ

- ▶ **7 €** utile degli agricoltori su 100 euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti agricoli freschi, contro 19 euro del commercio e trasporto
- ▶ **1,5 €** utile degli agricoltori su 100 euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti alimentari trasformati, 1,6 euro quello dell'industria alimentare
- ▶ **36%** incidenza dei costi di produzione del frumento duro sul prezzo al consumo di pasta (1,73 euro/kg)
- ▶ **36%** incidenza del margine lordo della distribuzione sul prezzo al consumo di pasta
- ▶ **60%** incidenza dei costi di allevamento sul prezzo al consumo di carne bovina (12,41 euro/kg)
- ▶ **30%** incidenza del margine lordo della distribuzione sul prezzo al consumo di carne bovina

Lungo la filiera agroalimentare i prezzi agricoli, influenzati dalla stagionalità e dalla variabilità del decorso meteo-climatico, sono spesso soggetti



a oscillazioni ampie e ravvicinate, mentre quelli dell'industria e soprattutto della distribuzione sono fisiologicamente molto meno volatili.

In particolare, nella seconda metà del 2021, in coincidenza con l'impennata dei prezzi agricoli (che hanno raggiunto il culmine nel febbraio 2022 con un aumento del 26,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) gli incrementi a valle sono stati molto meno accentuati. Successivamente, nel periodo 2022-2023, nella fase di ascesa dell'inflazione, i prezzi alla produzione industriale e al consumo sono cresciuti a tassi più contenuti rispetto a quelli agricoli, ma per un periodo più prolungato; nella fase discendente, la crescita dei prezzi agricoli si è ridimensionata di più e più velocemente, soprattutto rispetto ai prezzi al consumo che hanno continuato a crescere, anche se con intensità via via minore (dal 6% di gennaio allo 0,8% di luglio 2024).

Questi sfasamenti temporali nelle dinamiche dei prezzi si riflettono sulle ragioni di scambio di filiera, ovvero sul rapporto tra indice dei prezzi e indice dei costi. Nel periodo 2019-2023 la ragione di scambio agricola è migliorata costantemente, grazie a una crescita dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori ben superiore a quella dei prezzi dei mezzi correnti acquistati per produrli.

Per l'industria e la distribuzione la ragione di scambio è rimasta pressoché invariata tra il 2019 e il 2020, peggiorando poi nel 2021 e soprattutto nel 2022, quando le imprese hanno trasferito solo parzialmente e con ritardo gli aumenti dei prezzi agricoli ai propri listini: da un lato, l'industria alimentare non ha potuto prontamente ritoccare i prezzi fissati nei contratti con la Gdo; dall'altro, la Gdo ha cercato di contenere o ritardare gli aumenti dei prezzi per scongiurare un calo eccessivo delle vendite. Nel 2023 la ragione di scambio delle fasi a valle è leggermente migliorata, come effetto del processo di diluizione degli aumenti dei prezzi.

I dati Istat più recenti sulla catena del valore mostrano che su 100 euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti agricoli freschi, meno di 20 euro remunerano il valore aggiunto degli agricoltori, ai quali, una volta coperti gli ammortamenti e pagati i salari, rimane un margine operativo netto di 7 euro, contro i circa 19 euro del macro-settore del commercio e trasporto. Per i prodotti trasformati, che implicano un passaggio in più dalla fase agricola a quella industriale, l'utile dell'agricoltore si riduce a 1,5 euro, solo di poco inferiore a quello dell'industria, pari a 1,6 euro, contro i 13,1 euro del commercio e trasporto.

Nel confronto temporale il dato più evidente è la minore incidenza sul valore della filiera delle imposte nel 2021 rispetto al 2013, attribuibile alle misure fiscali straordinarie introdotte nella fase dell'emergenza Covid. Relativamente ai prodotti freschi, si è ridotta l'incidenza delle importazioni di beni intermedi, mentre è aumentata quella delle importazioni di prodotti agricoli destinati al consumo finale. Nel periodo 2013-2021 la quota di valore aggiunto agricolo si è ridotta da 22 euro a 19,8 euro, a favore di quella del commercio e trasporto (da 38,3 euro a 42,1 euro), riflettendosi in minori ammortamenti, a fronte di un aumento dei salari e soprattutto del reddito operativo.

Nello stesso periodo nella catena dei prodotti alimentari trasformati sono diminuite le quote di valore aggiunto agricolo (-1,8 euro) e delle importazioni – sia di beni intermedi (-0,70 euro) che di prodotti alimentari destinati al consumo finale (-0,10 euro) – mentre è aumentata l'incidenza dell'industria alimentare (+0,39 euro) ma soprattutto del commercio e trasporto (+3,6 euro).

Nella catena del valore della pasta i costi di produzione del frumento duro rappresentano una quota molto elevata (36%) del valore finale al consumo (1,15 euro/kg nel 2017 e 1,73 euro/kg nel 2023), ma la fase agricola, più vulnerabile alle dinamiche di mercato, è caratterizzata da bassa

redditività o addirittura da perdite. Ciò si conferma anche in situazioni di mercato distanti: sia nel 2017, con bassi prezzi della granella, sia nel 2023, con prezzi quasi raddoppiati, i costi di produzione agricoli sono stati maggiori dei prezzi di vendita, con valori negativi del reddito operativo.

Nelle fasi a valle, il reddito operativo dei molini rappresenta solo lo 0,7% del prezzo finale al consumo (era il 2,2% nel 2017) e quello dell'industria pastaria l'1,9% (era l'1,6% nel 2017), anche se i pastifici hanno recuperato riversando i propri costi sul prezzo all'ingrosso della pasta di semola in uscita dagli stabilimenti. Ma nella filiera della pasta è soprattutto il margine della distribuzione, comprendente in questo caso costi e reddito operativo, a incidere sul prezzo al consumo, con un peso del 30% circa nel 2017 salito al 36% circa nel 2023.

Nella catena del valore della carne bovina la fase più critica è quella di allevamento, stretta nella morsa dei costi di approvvigionamento dei capi da ingrasso e dei costi di alimentazione, che nel loro insieme coprono una quota molto elevata, oltre il 60%, del valore medio unitario finale del

prodotto. La fase primaria è anche quella su cui gravano i maggiori rischi di natura esogena dovuti ai bassi livelli di autosufficienza per ristalli e materie prime. In alcuni anni, come nel 2023, le ripercussioni di tale dipendenza hanno spinto i costi di allevamento sopra ai valori riconosciuti per la vendita dei capi, determinando un reddito operativo negativo.

La fase dell'industria di macellazione mantiene più o meno la sua redditività (4,5% nel 2022 e 3,1% nel 2023), con una struttura in grado di diversificare il rischio; la distribuzione, infine, funge da cassa di compensazione, ritardando l'impatto dell'incremento dei costi sui consumatori, assicurandosi comunque un margine lordo di 3,56 euro/kg con un peso di quasi il 30% del prezzo finale.

Per entrambe le filiere analizzate va detto che le situazioni di perdita o di bassa redditività della fase agricola sono mitigate e rese sostenibili dalle misure di sostegno pubblico, quali i pagamenti diretti e i premi accoppiati della Pac e da ulteriori fondi nazionali.

## LAVORO, INVESTIMENTI E PRODUTTIVITÀ DELL'AGROALIMENTARE

- ▶ **872 mila** occupati agricoli nel 2023, -3,1% rispetto al 2014
- ▶ **489 mila** occupati nell'industria alimentare nel 2023, +8,8% rispetto al 2014
- ▶ **46 mila €** per addetto produttività del lavoro in agricoltura nel 2023, contro 75 mila € dell'industria alimentare e 72 mila € dell'intera economia
- ▶ **+3,1%** crescita della produttività totale dei fattori in agricoltura in Italia nel periodo 2019-2022, contro il +2,2% della media UE
- ▶ **+43,5%** crescita degli investimenti agricoli nel periodo 2014-2023
- ▶ **30%** propensione a investire dell'industria alimentare italiana nel 2022, contro il 18% della Francia

Alla fine del 2023 le imprese agricole iscritte nei registri camerali erano 704 mila, l'8,1% in meno rispetto al 2014, con il loro peso sul totale delle imprese italiane ridotto dal 12,7% nel 2014 all'11,8% nel 2023. In questo contesto, grazie anche al sostegno della Pac, hanno assunto un maggiore rilievo le imprese agricole condotte da giovani, in

crescita del 3,2% rispetto al 2014. Anche nell'industria alimentare le imprese, 68 mila alla fine del 2023, si sono ridotte dell'1,3% rispetto al 2014 e del 3,6% rispetto al 2019.

Questo andamento, specie nell'industria alimentare, è anche frutto di un processo di ristrutturazione che comporta accorpamenti d'impres e maggiore capacità competitiva e si riflette nella dinamica del valore aggiunto medio per impresa: questo tra il 2014 e il 2023 è cresciuto del 33% per l'intera economia, del 38% per l'agricoltura e del 44% per l'industria alimentare.

Nel complesso dell'occupazione del settore agroalimentare la componente agricola si è ridotta del 3,1% nel decennio 2014-2023, portando a 872 mila il numero degli occupati, il 3,3% del totale dell'economia. Al contrario, con 489 mila unità (l'1,9% del totale economia) nel 2023 l'occupazione nell'industria alimentare e delle bevande è aumentata dell'8,8% rispetto al 2014.

Gli investimenti fissi lordi nel 2023 hanno raggiunto in agricoltura 12 miliardi di euro, il 2,7% di quelli dell'intera economia, nel quadro di un notevole aumento in termini reali che nell'ultimo decennio ha interessato tutti i settori, agricoltura compresa (+43,5%). La maggiore propensione a investire dell'agricoltura, misurata dalla più alta incidenza degli investimenti sul valore aggiunto (30% contro 23%), è correlata all'esistenza di risorse dedicate dalle politiche al settore. Secondo i risultati di un'indagine svolta attraverso il panel dell'agricoltura Ismea, il 37% degli agricoltori intervistati avrebbe in programma un investimento nel corso del 2024.

L'accesso alla terra costituisce una barriera all'entrata in agricoltura, ma i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate confermano un recupero delle compravendite di terreni agricoli dopo la flessione dovuta alla pandemia; nel periodo 2021-2023 le compraven-

dite sono rimaste stabili sopra i valori pre-Covid, malgrado i prezzi dei terreni siano aumentati dell'1,5% nel 2022, dopo anni di sostanziale stasi.

Gli investimenti dell'industria alimentare hanno interrotto il loro trend di crescita solo nel 2019 e soprattutto nell'anno della pandemia, recuperando nel 2021 (+2,7% rispetto al 2019 e +28,4% rispetto al 2020).

La produttività reale (a prezzi costanti) mostra per l'Italia un andamento in costante declino, ma recentemente la validità di tale indicatore di efficienza – diffusamente utilizzato in analisi economica – è stata messa in dubbio. La produttività reale, infatti, è adatta a misurare la crescita della produzione di beni relativamente omogenei, ma non quella di beni differenziati, giacché valutando le quantità ai prezzi di un anno base non tiene conto della evoluzione qualitativa inglobata nella crescita dei prezzi stessi, differenziata da prodotto a prodotto. In tal modo, la depurazione dei valori dall'inflazione finisce per cancellare anche la variazione dei prezzi relativi, preziosa fonte di informazione in quanto associata alla modifica della qualità e alla differenziazione dei prodotti, particolarmente importante nell'agroalimentare italiano.

La divergenza tra l'andamento delle grandezze a prezzi correnti e costanti è evidente soprattutto per l'agricoltura, che nell'ultimo decennio ha mostrato una costante riduzione del valore aggiunto in termini reali per addetto fino al triennio 2019-2021, seguita da una debole ripresa. Al contrario, la produttività del lavoro valutata a prezzi correnti ha seguito un trend sempre positivo, segno che la riduzione dei volumi è stata più che compensata dall'aumento dei prezzi di vendita. Di contro, la dinamica della produttività dell'industria alimentare è stata sempre positiva anche a prezzi costanti, comunque più accentuata nella valutazione a prezzi correnti.



Sul fronte del lavoro, il tasso di occupazione italiano (67,4%) è molto più basso della media UE (77,6%), sebbene in crescita nell'ultimo biennio; al contrario, in Italia risulta più contenuto il calo degli occupati nel settore agricolo avvenuto tra il 2014 e il 2023 rispetto alla media UE: -3,1% contro -16,4%. L'occupazione dell'industria alimentare è in crescita nel lungo periodo in tutta l'UE (+6,2% tra il 2014 e il 2021), con le dinamiche più intense in Spagna, Francia e Italia (rispettivamente del 15,2%, del 7,2% e del 5,5%), mentre in Germania l'incremento è stato più contenuto (+1,4%).

Il confronto europeo dei dati sugli investimenti agricoli tra il 2013 e il 2022 mostra un quadro sensibilmente migliore per l'Italia rispetto alla media UE (+60,4% contro +7,0%), con la Spagna che ha messo a segno il +20,7%, a fronte delle riduzioni in Germania (-16,3%) e Francia (-3%). In coerenza al buon andamento degli investimenti, in Italia la propensione a investire in agricoltura

è salita in Italia nel 2022 al 31%, il livello più alto del decennio.

Mediamente la crescita della produttività totale dei fattori in agricoltura, calcolata dalla DG Agri della Commissione europea come il rapporto tra la variazione dei volumi di produzione e l'indice dei vari fattori, tra il 2019 e il 2023 è stata superiore per l'Italia (+3,1%), rispetto alla media UE (+2,2%). In termini monetari nel 2023 la produttività del lavoro agricolo italiana (46 mila euro per addetto) supera la media UE (31 mila euro), ma resta ben al di sotto di quella francese e tedesca, allineandosi a quella spagnola.

Per quanto riguarda l'industria alimentare, la produttività del lavoro italiana è superiore alla media europea, ma anche ben al di sopra del livello di quella francese e spagnola e per lo più sullo stesso livello di quella tedesca.

## I CONSUMI ALIMENTARI

- ▶ **195 mld €** spesa alimentare domestica nel 2023, +8,9% rispetto al 2022
- ▶ **95 mld €** spesa alimentare extradomestica nel 2023, +16,0% rispetto al 2022
- ▶ **+0,3%** crescita della spesa alimentare domestica nei primi sei mesi del 2024
- ▶ **23,3 €** valore medio dello scontrino del carrello alimentare nel 2023, +2,6% rispetto al 2022
- ▶ **+10,2%** inflazione alimentare in Italia nel 2023, rispetto al +12,6% dell'UE
- ▶ **+1%** inflazione alimentare a luglio 2024, rispetto al +1,6% di quella generale

Nel 2023 la spesa complessiva per consumi alimentari in Italia ha oltrepassato 290 miliardi di euro, superando i livelli pre-Covid (circa +16% rispetto al 2019) e attestandosi al 23,1% dei consumi totali.

La spesa domestica ha raggiunto 195 miliardi di euro (+8,9% rispetto al 2022), mentre la spesa extradomestica è stata di 95 miliardi di euro (+16%). Per entrambe le componenti della spesa alimentare, nel 2023 i livelli a prezzi correnti sono stati i più elevati dell'ultimo decennio.

Tra il 2014 e il 2023, la crescita della spesa per consumi alimentari fuori casa (+4,1% all'anno a prezzi correnti) è sempre stata superiore alla crescita della spesa domestica (+2,6% all'anno). Il differenziale è stato ancora più marcato negli

anni post pandemia, quando la spesa per i servizi di ristorazione è aumentata del 21% annuo tra il 2021 e il 2023 (più che recuperando la caduta del 2020), mentre quella per consumi alimentari domestici del 5%.

Nell'ultimo decennio la dinamica dei consumi alimentari domestici mostra una divaricazione tra la crescita in valore (+3,0% medio annuo tra il 2014 e il 2023) e la sostanziale stagnazione degli acquisti in volume (+0,1%). Dal 2021 la spesa a valori costanti si è contratta a causa dell'inflazione che ha comportato una riduzione delle quantità acquistate (-3,1% nel 2022 e -0,8% nel 2023), mentre quella per alberghi e ristoranti è cresciuta vistosamente nel 2022 (+24%) per poi rallentare nel 2023 (+5%).

La crescita dei prezzi (misurata dall'indice Ipc) per il totale beni e servizi è proseguita anche nel 2023, ma a un tasso (5,9%) più basso rispetto al 2022 (8,8%); al contrario, per l'aggregato dei prodotti alimentari c'è stata un'accelerazione, con una crescita del 10,2%, rispetto al 9,3% del 2022.

Nella prima metà 2024 si è evidenziato un repentino rientro dell'inflazione per i prodotti alimentari a fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi del complesso dei beni e servizi, per i quali la decelerazione si era manifestata prima, già dalla fine dell'estate dello scorso anno. A giugno e luglio 2024 l'inflazione generale ha ripreso a crescere (rispettivamente +0,9% e +1,6% tendenziale) mentre quella alimentare si è ridotta (+1,6 e +1,0%), per poi accelerare di nuovo nei mesi di settembre e ottobre.

Secondo i dati Ismea-NielsenIQ, il carrello della spesa alimentare nel 2023 è costato agli italiani l'8,2% in più rispetto al 2022, con un incremento di circa 8 miliardi di euro; una dinamica più consistente di quella del 2022, quando la spesa era aumentata rispetto al 2021 del 6,8%, con 6,2 miliardi in più. Poiché per buona parte dei prodotti agro-

alimentari i volumi hanno confermato una flessione, la crescita è da ricondurre esclusivamente all'inflazione che ha spinto il valore medio dello scontrino a 23,30 euro nel 2023 (+2,6% sul 2022), dopo il +4,1% annuo del 2022.

Nel primo semestre 2024, il costo del carrello alimentare per gli italiani è rimasto sostanzialmente inalterato rispetto al primo semestre 2023 (+0,3%), anche se con contributi alla dinamica complessiva differenziati tra i diversi comparti.

Nel 2023 la crescita dell'inflazione per i prodotti alimentari è proseguita anche nell'UE (+12,6%, rispetto al +11,9% del 2022) e in misura maggiore che in Italia. Per la Francia l'accelerazione è stata più vistosa, dal +7,3% del 2022 al +12,3% nel 2023, mentre in Germania e Spagna le variazioni degli ultimi due anni sono state equivalenti.

Nel periodo gennaio-luglio 2024, l'inflazione italiana ha continuato a crescere su base tendenziale a un tasso inferiore rispetto alla UE per l'indice generale (+1,0% rispetto a +2,7%), mentre per l'agroalimentare e le bevande analcoliche la dinamica è stata superiore (+2,9% rispetto +2,3%).

I dati Eurostat (disponibili fino al 2022) mostrano che nel decennio 2013-2022 i consumi alimentari sono cresciuti in media molto di più nei paesi dell'UE (+33%) che in Italia (+18%). La differenza è ancora più accentuata per la spesa per servizi di ristorazione, aumentata del 39% nell'UE e solo del 12% in Italia.

Guardando alla dinamica complessiva dei consumi alimentari in quantità tra il 2013 e il 2022, la crescita si conferma molto più debole in Italia (+1,6%) rispetto alla media UE (+8,9%); la differenza è ancora maggiore per i servizi di ristorazione, notevolmente aumentati nella UE (+14,8%) ma che si sono ridotti in Italia (-3,8%). Limitandosi al dato più recente, nel 2022 la spesa per alimenti e bevande analcoliche si è ridotta del 3,1% annuo

sia nella UE che in Italia, quella per le bevande alcoliche dell'1,1% nella UE e del 2,7% in Italia, men-

tre la spesa per i servizi di ristorazione è cresciuta del 30,4% nella UE e del 19,4% in Italia.

## COMMERCIO ESTERO E POSIZIONAMENTO INTERNAZIONALE DELL'AGROALIMENTARE

- ▶ **64 mld €** esportazioni agroalimentari italiane nel 2023, il 10,2% del totale
- ▶ **+7,1%** crescita delle esportazioni agroalimentari italiane nei primi sei mesi del 2024
- ▶ **3,4%** quota dell'agroalimentare italiano sugli scambi mondiali, il 2,9% sul totale
- ▶ **99,2%** tasso di approvvigionamento complessivo dell'agroalimentare italiano nel 2023
- ▶ **43%** tasso di approvvigionamento dei vitelli da ingrasso, l'85% delle importazioni italiane vengono dalla Francia
- ▶ **32%** tasso di approvvigionamento della soia, il 50% delle importazioni italiane vengono dal Brasile

Nell'ultimo decennio la quota delle esportazioni agroalimentari nel commercio mondiale è cresciuta dall'8,2% nel 2013 all'8,8% nel 2023, toccando il valore più alto nel 2020 (9,3%). La crescita delle esportazioni in valore, sia agroalimentari che complessive, ha superato il 20% nel 2022, per poi rallentare nel 2023 con il rientro dell'inflazione e il normalizzarsi dei prezzi delle commodity.

Nello stesso periodo anche in Italia il peso delle esportazioni agroalimentari sul commercio totale è aumentato, passando dall'8,6% al 10,2%. Tra il 2014 e il 2023, le esportazioni agroalimentari sono aumentate dell'87%, superando i 64 miliardi di

euro; anche le importazioni sono cresciute, sebbene a un ritmo inferiore (+55%) e il saldo agroalimentare, pur restando negativo, è notevolmente migliorato.

I principali indicatori confermano il buon andamento della posizione internazionale dell'agroalimentare italiano, con il miglioramento del saldo normalizzato, l'aumento del grado di apertura commerciale e del tasso di approvvigionamento.

Nell'arco del decennio la crescita media delle esportazioni agroalimentari italiane è stata superiore a quella mondiale, ma nel 2022 la dinamica si è invertita, a causa dell'impennata dei prezzi internazionali delle commodity agricole che non ha avvantaggiato l'Italia. Tuttavia, nel 2023 il valore delle esportazioni agroalimentari italiane ha ripreso a crescere a un tasso superiore rispetto a quelle mondiali.

La crescita degli scambi mondiali negli ultimi decenni, oltre che alla liberalizzazione del commercio e alla riduzione dei costi della logistica, è da ricondurre anche alla crescente frammentazione internazionale delle produzioni e allo sviluppo delle cosiddette catene globali del valore (Cgv).

Le Cgv sono costituite da flussi di scambio tra paesi di input intermedi necessari a produrre i beni finali, e consentono di misurare il commercio internazionale in termini di valore aggiunto (VA) contenuto nei beni scambiati. Le esportazioni lorde di ciascun paese possono essere scomposte in VA domestico, prodotto internamente utilizzando input domestici, e VA estero, importato da altri paesi sotto forma di materie prime e di semi-lavorati.

Per quanto riguarda il settore agricolo, in Italia la partecipazione alle Cgv è ancora limitata in confronto a Germania, Francia e Spagna, sebbene in aumento negli ultimi anni (dal 37,8 del 2018 al 40,8% nel 2022); ciò dipende dal maggior orientamento dell'agricoltura italiana alla domanda interna, alla produzione di beni finali più che intermedi, e dallo scarso utilizzo di input esteri per le proprie esportazioni. Di contro, la partecipazione alle Cgv di Francia e Germania risulta elevata, sia perché tali paesi forniscono materie prime di produzione interna ad altri paesi trasformatori ed esportatori, sia perché impiegano input esteri per le produzioni agricole destinate alle loro esportazioni.

La partecipazione alle Cgv dell'Italia risulta relativamente contenuta anche per l'industria alimentare (36,2%), essendo anch'essa orientata alla produzione di beni finali – destinati sia all'esportazione che al mercato interno – più che alla produzione e allo scambio di beni intermedi. Il coinvolgimento dell'industria alimentare nelle Cgv è più elevato in Germania, per il maggiore utilizzo di input esteri e per la fornitura di beni intermedi ad altri paesi.

Il tasso di approvvigionamento del settore agroalimentare italiano nel suo complesso (come rapporto tra il valore della produzione interna su quello dei consumi) è vicino al 100% (99,2%). Tuttavia, la presenza di un'agricoltura strutturalmente importatrice e un'industria alimentare orientata all'esportazione comporta un'importante dipendenza dall'estero di alcune filiere per l'approvvigionamento di beni da trasformare in prodotti caratteristici del made in Italy. Questa dipendenza rende tali filiere vulnerabili a fattori geopolitici, climatici e sanitari che influenzano le catene di fornitura, specie laddove il tasso di approvvigionamento è basso e la provenienza delle importazioni fortemente concentrata.

Tra i prodotti con maggiori criticità per l'approvvigionamento ci sono mais e soia, ingredienti base dell'alimentazione zootecnica, le cui importazioni negli ultimi venti anni sono aumentate moltissimo, con la drastica riduzione del tasso di approvvigionamento (al 46% per il mais e al 32% per la soia nel 2023). Sul fronte delle provenienze, il 50% delle importazioni italiane di soia arrivano dal Brasile, mentre per il mais si osserva un livello di concentrazione minore.

Il tasso di approvvigionamento italiano è basso anche per i frumenti. Nel caso del frumento duro, è pari al 56% e i principali fornitori italiani nel 2023 sono stati Canada, Russia e Grecia. Per il frumento tenero, utilizzato dall'industria di prima e seconda trasformazione di pane e prodotti da forno, la quota di fabbisogno nazionale di origine estera è pari al 64%.

Anche per la carne bovina il tasso di approvvigionamento è sceso a livelli molto bassi nel 2023 (40%), con la Francia che concentra l'85% del valore dell'import di bovini da ristallo (0,75 l'indice di concentrazione per i bovini vivi). La prevalenza di un solo fornitore, trattandosi della Francia, è rassicurante sul fronte geopolitico ma rende comunque vulnerabile la filiera nazionale ad altri fattori, come testimoniano le recenti difficoltà dovute alle restrizioni sanitarie associate alla diffusione negli allevamenti francesi di epizootie e Blue tongue.

L'Italia dipende dall'estero anche nel settore della carne suina, sia per l'approvvigionamento di capi vivi sia di preparazioni e carni fresche o congelate, con un tasso di autosufficienza del 63%.



## L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ

- ▶ **20 mld €** valore della produzione IG italiana nel 2022, circa 9 miliardi di prodotti alimentari e 11 miliardi di vini
- ▶ **20%** peso della Dop economy sull'agroalimentare italiano nel 2022
- ▶ **19,5%** peso della Sau biologica su quella totale nel 2023, ormai vicino al target del 25% fissato dagli obiettivi UE
- ▶ **3,7 mld €** consumi domestici di prodotti biologici acquistati nella Gdo nel 2023, +5,6% rispetto al 2022
- ▶ **15 mld €** valore della multifunzionalità nel 2023, il 20,8% sul totale della produzione agricola
- ▶ **1,9 mld €** fatturato dell'agriturismo nel 2023

L'Italia si conferma il primo paese al mondo per numero di Dop, Igp e Stg, con più di 850 denominazioni tra prodotti agroalimentari (327), vitivinicoli (529) e bevande spiritose (35), pari a più di un quinto dei prodotti agroalimentari e a quasi un terzo dei vini certificati in UE.

Il valore della produzione italiana IG ha superato i 20 miliardi di euro (circa 9 miliardi di prodotti alimentari e 11 miliardi di vini) nel 2022 con un indotto occupazionale stimabile in quasi 200.000 rapporti di lavoro. Formaggi (59%) e prodotti a base di carne (26%) rappresentano la maggiore quota del valore della produzione di cibo IG. Nel 2023 il valore di prodotti IG acquistati presso la Gdo è aumentato del 7,1%, raggiungendo i 5,9 miliardi di euro, con una crescita record, dovuta anche all'inflazione.

Il peso della *Dop economy* sull'agroalimentare nazionale è di circa il 20%, in aumento di tre punti percentuali rispetto al 2015, grazie a una crescita (45%) doppia rispetto al totale. La sua incidenza nei singoli comparti è variabile e risulta particolarmente elevata per il vino, dove arriva all'80%, i formaggi (59%) e i prodotti a base di carne (48%).

Le esportazioni IG nel 2022 hanno raggiunto 11,6 miliardi di euro (quasi 7 miliardi di vino e 4,7 miliardi di cibo) e sono cresciute in misura significativa (+47% rispetto al 2015), anche se a un ritmo più attenuato rispetto alle esportazioni agroalimentari nel complesso, di cui coprono circa un quinto.

Riguardo all'agricoltura biologica il Piano Strategico per la Pac italiano 2023-27 ha riservato ad essa il budget più alto tra quelli dello sviluppo rurale, con una dotazione complessiva di oltre 2,2 miliardi di euro. Agli interventi della Pac si aggiungono quelli del Piano d'Azione Nazionale (PANBio 2024-26) e nel 2023 è stato approvato il decreto che individua i requisiti per il riconoscimento dei distretti biologici e dei biodistretti.

La Sau biologica italiana nel 2023 ha toccato quasi 2,5 milioni di ettari, con un incremento del 77% rispetto al 2014; il suo peso, pari a un quinto della Sau complessiva (19,8%), è ormai vicino al target del 25% fissato dalla strategia *Farm to Fork* dell'UE, da raggiungere entro il 2030.

La Sau biologica nazionale è composta per più di due terzi da seminativi (42,1%), seguiti da prati e pascoli (29,7%), colture permanenti (22,8%) e ortaggi (2,5%). Una criticità è proprio la prevalenza di colture legate più al sostegno pubblico che alla produzione per il mercato e la scarsa presenza di quelle destinate a segmenti richiesti come l'orto-



frutta, per i quali occorrono investimenti e ricerca varietale e agronomica.

Lo sviluppo della zootecnia biologica è ancora limitato, anche a causa degli standard elevati rispetto agli allevamenti convenzionali che rappresentano un deterrente alla conversione specie per gli allevamenti più grandi, condotti con modelli intensivi. Il settore suinicolo presenta le maggiori criticità, anche per la difficoltà di reperire mangimi biologici, che sono molto costosi.

Nell'ultimo decennio il numero di operatori del settore biologico in Italia è cresciuto del 70,4%, superando le 94.400 unità. L'89% è rappresentato da aziende agricole, per cui non sorprende che la loro presenza sia maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Nord che si caratterizza per una incidenza relativamente maggiore di imprese operanti nella trasformazione e nell'importazione.

Nel 2023 i consumi domestici di prodotti biologici acquistati nella Gdo, sostanzialmente stabili in volume, hanno raggiunto i 3,7 miliardi di euro, con un incremento del 5,6% rispetto al 2022, il più alto degli ultimi anni, ma minore rispetto all'8,2% dell'agroalimentare. La quota di biologico sui consumi agroalimentari è scesa al 3,6%, continuando a diminuire anche per effetto dell'inflazione, che ha ridotto il potere d'acquisto delle famiglie penalizzando i prodotti certificati, in genere contraddistinti da prezzi più alti.

La multifunzionalità ha ormai assunto in Italia un ruolo rilevante, generando oltre 15 miliardi di euro nel 2023 e arrivando a rappresentare circa un quinto del valore della produzione complessiva dell'agricoltura italiana (20,8% nel 2023).

Tra le attività secondarie, pari in complesso a 6,7 miliardi di euro, spiccano l'agriturismo e le energie rinnovabili, che nel 2023 sono cresciute del 4% e del 7,5% in termini reali rispetto al 2022, raggiungendo insieme quasi i 4,5 miliardi di euro di valore.

Tra le attività di supporto, che valgono complessivamente 8,3 miliardi di euro, emergono conto-terzismo e prima lavorazione dei prodotti agricoli. Il Psp italiano 2023-27 ha previsto una misura di sviluppo rurale per il sostegno degli investimenti di diversificazione in attività non agricole, con una dotazione di spesa di 286 milioni di euro.

La rete agrituristica nel 2022 ha superato le 25.800 aziende (+16,2% sul 2015), con più di 530 mila posti a tavola (+23,7% sul 2015), circa 300 mila posti letto (+24,7% sul 2015) e circa 14.500 piazzole di sosta per campeggiatori (+35,9%). La domanda agrituristica nel 2023 ha raggiunto un nuovo massimo storico sia in termini di arrivi (oltre 4,5 milioni) che di presenze (più di 16,6 milioni), con un fatturato pari a quasi 1,9 miliardi di euro (+57,6% sul 2015); una crescita trainata negli ultimi anni soprattutto dagli stranieri, che per la prima volta hanno superato gli italiani.

## L'IMPATTO DEGLI EVENTI METEOCLIMATICI SULL'AGRICOLTURA ITALIANA

- ▶ **+326 mm** pioggia rispetto alla norma nella prima metà del 2024 nel Nord Italia
- ▶ **-52 e -114 mm** di pioggia rispetto alla norma nella prima metà del 2024 rispettivamente nel Centro e nel Sud
- ▶ **40%** aree rurali italiane colpite da gelate tardive nel 2023
- ▶ **75%** aree rurali del Mezzogiorno con temperature massime registrate al di sopra dei 40°C nel 2023, il 90% al di sopra dei 36°C
- ▶ **1 mld €** perdite di produzione stimate in Italia dovute a eventi estremi nel 2023, di cui il 66% in Emilia-Romagna
- ▶ **50%** quota di perdite della produzione agricola causate dal gelo nel 2023

Nell'ultimo decennio a livello globale destano preoccupazione l'aumento delle temperature e la carenza di precipitazioni, particolarmente nell'area del Mediterraneo.

Nel 2023 la temperatura media della superficie terrestre ha continuato a crescere, con un aumento di 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale (1850-1900) che ha segnato un nuovo massimo storico. Nella prima metà del 2024 il caldo estremo e condizioni di siccità hanno nuovamente colpito molte aree della regione del Mediterraneo, con gravi impatti a livello ambientale e agricolo.

Anche su scala nazionale il trend al rialzo delle temperature medie annue si è rafforzato particolarmente nel biennio 2022-2023, e se il 2023 è stato il secondo anno più caldo dal 1800, il 2024 risulterà con buona probabilità l'anno più caldo di sempre.

Sul fronte delle precipitazioni, in Europa si sono registrati andamenti contrastanti: da un lato, ci sono stati accumuli al di sopra della media in aree localizzate dell'Europa occidentale, centrale e sud-orientale; dall'altro, molto più estese sono le regioni che hanno mostrato un marcato deficit, nel Mediterraneo occidentale e nell'Europa sud-occidentale.

In Italia vanno ricordati gli eventi estremi del mese di maggio 2023, con fenomeni alluvionali che nell'arco di un mese si sono succeduti in Romagna e in alcuni areali della Toscana e delle Marche, con ingenti danni alle produzioni. Nella prima metà del 2024 il dato medio nazionale mostra un'abbondanza idrica che non si manifestava da almeno cinque anni, ma esso è frutto di dinamiche opposte: una piovosità estrema nel Nord (+326mm rispetto alla norma) e una carenza di precipitazioni al Centro-Sud (con valori di anomalia negativa di -52mm e -114mm).

Tra gli eventi catastrofici di maggiore impatto figurano le gelate tardive, che in particolare colpiscono frutta, uva da tavola e vino → e che nel 2023 hanno interessato il 40% delle aree agricole italiane, specie nel Nord-Est e lungo la dorsale appenninica. Nella prima metà del 2024, invece, non si sono rilevati abbassamenti di temperature anomali.

La grandine è particolarmente frequente in Italia, che detiene il primato tra i paesi dell'area mediterranea. Il fenomeno si manifesta sempre più spesso con caratteristiche di eccezionalità e interessa maggiormente le regioni del Nord durante l'estate e del Centro-Sud tra la fine dell'estate e l'autunno.

Cresce anche la percentuale di aree agricole colpite da ondate di calore, con il Mezzogiorno che nel 2023 ha sperimentato per il 90% temperature

massime al di sopra dei 36°C e per il 75% al di sopra dei 40°; leggermente inferiori le incidenze per le restanti macroaree, dove però preoccupa il trend di forte crescita del fenomeno.

Dal monitoraggio Ismea sulle perdite di produzione dovute a eventi avversi nel 2023, i danni sono stimabili attorno al miliardo di euro (in forte diminuzione rispetto ai 6 miliardi del 2022 dovuti a una devastante siccità), concentrati nel Nord Italia (81% circa) e in particolare in Emilia-Romagna (66% del totale nazionale), a causa dei fenomeni alluvionali. Al gelo si deve oltre il 50% delle perdite di produzione agricola causate da avversità catastrofali nel 2023.

I comparti che nel 2023 sono stati più colpiti da eventi climatici avversi di vario tipo sono stati frutta, foraggiere e cereali: combinazione tra gelo e alluvione nel caso della frutta, siccità per cereali e foraggiere.

Anche nel primo semestre del 2024 una congiuntura meteo climatica piuttosto sfavorevole ha causato danni alle produzioni agricole, con perdite riconducibili soprattutto a piogge abbondanti e alluvioni in alcune aree del Nord-Italia e siccità nelle regioni del Sud Italia (Abruzzo, Basilicata, Molise, Puglia e Sicilia).



# RAPPORTO SULL'AGROALIMENTARE ITALIANO

Roma novembre 2024

ISBN: 9788896095430



Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare